

durezza eccessiva di alcune sue recensioni delle opere edite dai giovani virgulti di cui sopra. Mi si consenta di fermarmi sul terzo punto. Io ho troppa (crescente) disistima di me stesso e troppa (crescente) stima del Talamanca, persona cui sono superiore solo quanto all'età, per permettermi di dare tirate d'orecchi a lui (come, del resto, a chiunque altro). Tutt'al più, dissensi. Dissensi che provengono da chi non ha mai (credo) scritto recensioni di favore e non è secondo (penso) al Talamanca nella passione per il proprio mestiere e nella sincerità delle proprie critiche, se pur stadiatamente concise, a chi di dovere. Ciò posto, sbaglierò, ma la torrentizia rubrica delle «Pubblicazioni pervenute alla Direzione» (p. 693-924 del vol. 96-97) continua a lasciarmi alquanto perplesso. Mi spiego. Il *BIDR.* non è una rivista qualunque, ma è una rivista sottotitolata col nome di Vittorio Scialoja, che ne è stato per moltissimi anni il finissimo direttore. Dopo Scialoja la direzione ne è stata signorilmente tenuta da Salvatore Riccobono, da Vincenzo Arangio-Ruiz, da Pietro De Francisci e poi, con mano guantata di velluto, da Edoardo Volterra, per breve tempo affiancato da Giuseppe Grosso. Successore degnissimo, non si discute nemmeno, Mario Talamanca. Ma lo «stile Scialoja», nel suo garbato distacco dagli atteggiamenti muscolosi, forse è bene che sia mantenuto. Se no, che facciamo? La mente, pensando agli autori in pericolo di «pervenire alla Direzione», può correre facile a quei poveri «*ci-devant*» del '93 che aspettavano nella tetra prigione (così dicono Jules Michelet e la baronessa Orczy) l'arrivo del sanculotto con la lista dei destinati a Madame la Guillotine. Non per le immancabili «tricotieuses» d'ambo i sessi, d'accordo, ma per me: scena non molto divertente. Io sono giacobino da una vita, ma temo sempre più di esserlo soltanto a parole. Sí, soltanto a parole. *Parbleu, morbleu, palsambleu.* [1998].

79. STATUTI EPISTEMOLOGICI. – Secondo V. Scarano Ussani (*L'«ars» dei giuristi. Considerazioni sullo statuto epi-*

*stemologico della giurisprudenza romana* [Giappichelli, Torino 1997] p. 175), «tra I secolo a. C. e I d. C., concludendo un'evoluzione forse già avviata dalla metà del II a. C., la giurisprudenza romana realizzò un importante mutamento del suo statuto teorico che, sebbene sia probabilmente eccessivo definire 'rivoluzione scientifica' per la mancata realizzazione di un processo di razionalizzazione totale, la condusse però, di sicuro, a un livello epistemico paragonabile, quantunque non omogeneo, a quello delle discipline razionali della cultura ellenistica. Seguendo una parabola, che pare descriversi dalle riflessioni ciceroniane alla *self-definition* ulpiana, il libro tenta il recupero di alcuni caratteri essenziali dello statuto epistemologico del sapere giuridico romano dall'epoca tardo repubblicana all'età severiana». («Dov'è piana la lettera non fare oscura glosa», Iacopone da Todi). [1998].

80. IL VECCHIO RUDORFF. – Lodevolissima l'iniziativa di Rafael Domingo di riportare alla luce l'ormai ingiustamente dimenticata, e comunque quasi mai più consultata, ricostruzione dell'*edictum perpetuum* di Adolf Friedrich Rudorff (*De iuris dictione edictum. Edicti perpetui quae reliqua sunt* [apud Hirzolium, Lipsiae 1869] p. 296). Alla riedizione fototipica dell'opera rudorffiana è premessa una «presentación», breve ma densa e precisa, dello studioso spagnolo (Eunsa, Pamplona 1997, p. X), il quale ha posto efficacemente in luce la estrema debolezza dei precedenti ricostruttivi di cui il Rudorff poté in qualche modo avvalersi ed ha rivendicato il valore che invece l'opera del Rudorff ebbe ai fini dell'impostazione di quel «Versuch» che fu pubblicato nel 1883 da Otto Lenel e che ancor oggi, nella sua terza edizione del 1927, è per i giusromanisti il meglio di cui essi dispongono per la rievocazione del *ius honorarium* romano. Il meglio, certo, ma non l'*optimum* e l'insuperabile. Nei settant'anni trascorsi dall'ultima revisione dell'*edictum* leneliano la necessità di una profonda